Anno IX. N. [illegible] — Udine, Sabato-Domenica 23-24 ottobre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzi d'Associazione

Udine e Stato: anno [illegible] semestre [illegible] trimestre [illegible] mese [illegible]
Estero: anno [illegible] semestre [illegible] trimestre [illegible]

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. [illegible] In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

L'ON. BONGHI IMBIZZITO

La lettera del sig. E. Rendu al Cav. Sacchetti, Direttore della *Lega Lombarda*, pare che abbia dato della senapa al naso dell'on. Bonghi, poichè egli, senza badare al molto prudente silenzio dei giornali liberali di Milano, i quali di quella lettera credettero per lo meglio di non doversene dare per intesi, mandò da Bologna alla *Perseveranza* una lunga lettera, colla quale, mentre si scusa al signor E. Rendu di non gli rispondere, effettivamente risponde: almeno nel senso di soggiungere con molta vivacità, se non nel senso di opporre ragioni a ragioni e argomenti ad argomenti.

Abbiamo detto che l'on. Bonghi soggiunge con vivacità e potevamo — per avventura anzi dovevamo — dire con più d'un briciolo d'impertinenza; ma egli non se ne sarà accorto, perchè il valentuomo ha la modesta abitudine di credersi superiore a tutti e a tutto e pare creda proprio che per lui il discutere si riduca semplicemente a sentenziare.

E' però la prima volta, che ci accade di sentire l'on. Bonghi confessare di ignorar qualche cosa. Egli dice infatti di non sapere chi sia il Direttore della *Lega* e dove sia nato, e questo crede sia buon motivo per non rispondere alle osservazioni di lui, come se il valore delle considerazioni di uno scrittore valgano in tanto in quanto se ne conosca la fede di nascita. Ma poi, come dicemmo, l'on. Bonghi dichiara al Rendu di non voler rispondere nemmeno a lui e ne reca il motivo di aver già scritto troppe volte di quest'argomento e di doverne scrivere troppe volte ancora; ciò che gli è uggioso avendo "a ribattere sempre gli stessi argomenti. „ I quali — ciascun lo vede — all'on. Bonghi debbono realmente sembrare ben poderosi, poichè confessa che nemmeno lui — od è tutto dire — è mai riuscito a ribatterli una sol volta efficacemente e deve giostrare contro di essi ad ogni piè sospinto. Bonghi difensore somiglia in ciò il liberalismo difeso. La questione romana è finita per sempre! proclamano l'uno e l'altro; ma l'uno e l'altro sono sempre lì a doversi occupare della questione romana. Come mai non s'accorgono adunque che lavorano intorno alla quadratura del circolo?

Ciò che ha fatto imbizzire — come mostra il suo scritto — l'on. Bonghi, è stato sopra tutto il copioso raffronto che il sig. Rendu ha fatto delle dichiarazioni dell'on. Bonghi: raffronto dal quale [illegible] la più cozzante contraddizione.

Bisogna conciliarsi col Papato, ha detto l'onorevole Bonghi, perchè la lotta contro di esso è sommamente disastrosa. Il Papato è un canchero, ha detto parimenti l'onorevole Bonghi. Oh! dunque... — osserva l'*Eco di Bergamo*. — Se il Papato è canchero perchè conciliarsi con lui? Se è canchero, hanno ragione gli anticlericali di dire che bisogna ad ogni costo distruggerlo; fatica impossibile, trattandosi d'una istituzione, la Dio mercè, indistruttibile! E poi, che razza di canchero sarebbe questo, se a combatterne la forza, per confessione dell'on. Bonghi, immensi disastri derivano al paese? E' il bene e non il male quello contro al quale si combatte con danno. D'altra parte è chiaro, che se è desiderabile agli occhi del Bonghi la conciliazione col Papato, questo deve essere tutt'altro che un canchero. Chi mai, anche senza l'ingegno e la coltura dell'on. Bonghi, crederebbe desiderabile accarezzarsi un canchero in corpo?

L'on. Bonghi ha compreso il torchio nel quale era serrato, fino a doverne stridere per l'evidenza della contraddizione. Non potendo liberarsene, il valentuomo si schermisce alla meglio dicendo che egli non ha "l'abitudine di guardare a una sola parte per vedere il tutto. „ Ciò sarà; ma conviene confessare che se ha "l'abitudine di non guardare a una parte sola „, deve avere anche quella di smarrirsi volta per volta in quella sola parte del tutto, che egli sta guardando, senza approfondire le sue indagini e le sue speculazioni. Solo a questo patto gli può esser intervenuto di giudicare ieri il Papato, come cosa sì buona da desiderarne la conciliazione e di giudicarlo oggi cosa sì rea da qualificarla per un canchero. Evidentemente non si tratta d'una modificazione di qualche elemento del giudizio; ma di due giudizi opposti diametralmente. Prima prese un canchero per cosa buona, poi questa cosa buona la prese per un canchero: si tratta dunque d'uno sbaglio enorme che farebbe torto anche ad un giornalista novellino.

L'on. Bonghi capì che la sua posizione era tutt'altro che lusinghiera e da non se la poter cavare colla asserita contemplazione successiva delle diverse parti di un tutto, essendo manifesto che precisamente, a sua confessione, gli sarebbe sfuggito, una volta o l'altra, niente manco che il tutto istesso. Però da uomo più audace che accorto, della contradditoria mutazione dei suoi giudizi sul Papato, vorrebbe dare ragione la mutazione di questo. E dice che a lui "gli ultimi atti di Leone XIII sono parsi indicare una ferma risoluzione, rispetto all'Italia, diversa da quella che lasciavano supporre i primi. „ E poichè Bonghi dice più sotto che egli è stato sempre fermo ed è nella risoluzione di non doversi restituire al Papa nè Roma, nè altro, risulta che egli intanto volle la conciliazione del Governo italiano col Papa, in quanto supponeva che il Papa fosse disposto a contentarsi della situazione alla quale fu ridotto dalla rivoluzione o dal partito *nihilista-massonico*, come lo chiamerebbe il signor Rendu.

Una tale conciliazione non sarebbe conciliazione; Bonghi sa troppo bene il valore delle parole. Perchè adunque scrisse conciliazione quando voleva sottomissione? Lo scambio delle due parole fa gran torto al letterato: lo scambio dei due concetti fa un torto anche maggiore al filosofo moralista. Il Rendu l'ha riconosciuto: un divisamento come quello che l'onorevole Bonghi avrebbe nascosto sotto il nome di conciliazione è tutt'altra cosa dalla conciliazione; è la birichina arguzia di quel commediante, che diceva: "Io mi piglio "tutto, a voi quel che rimane e l'affaro è "bello e *accomodato*. „ Francamente, on. Bonghi, si poteva o si può onestamente chiamare conciliazione un disegno così fatto?

Ma poi non è vera per nulla l'asserzione dell'on. Bonghi che il Papa Leone XIII abbia ultimamente cambiato risoluzione rispetto alla iniqua situazione a cui fu ridotto dalla setta nihilista-massonica. Potremmo moltiplicare, con facile erudizione, pubblici *documenti a questo riguardo*; pubblici documenti, che l'onorevole Bonghi non potè ignorare. Per non dilungarci troppo, recheremo solo il primo che ci viene a memoria. Leone XIII *ripeteva* solennemente al Sacro Collegio (il 24 dicembre 1880) queste precise parole: "Anche in "questa occasione che ci si offre, innanzi "al Sacro Collegio amiamo dichiarare che "Noi lungi dall'acquetarci, a quanto fu "fatto in nostro danno, Noi non cesseremo "mai dal richiamarcene e dal chiedere "quella libertà ed indipendenza, di cui fu "spogliata la Santa Sede, colla occupazione violenta del suo civile Principato. „

L'on. Bonghi non potè ignorare queste parole (d'altronde in varia maniera molte volte ripetute) di Leone XIII; e tuttavia ancor l'anno scorso, proclamava di volere la conciliazione (V. *Leone XIII, il Papato e la Mediazione.*)

Non fu dunque il Papa che ha mutato risoluzione. Il Papa continua a reclamare oggi, come fece per lo passato, la sua piena indipendenza e libertà, non irrisoriamente garantita da una legge che nulla garantisce, che è labile come coloro che l'hanno fatta, che è senza serietà applicata; ma realmente garantita dal fatto di non esser in Roma suddito di nessuno, vale a dire sovrano.

Su questa base potrà l'on. Bonghi cercare se e come sia possibile una conciliazione. Ma se egli, come dice, nega Roma al Papa e pretende che il Papa accetti puramente e semplicemente di avere sul collo il governo dell'on. Depretis, allora non parli di conciliazione — lo ripetiamo — ma di sottomissione. Sarà tanto di guadagnato in chiarezza. Badi però l'onorevole Bonghi che è cosa più difficile assai che egli non creda, mettere il giogo al Papa; e che il qualificar Roma di *conquista intangibile* somiglia tutto al più (serbata però la grandissima distanza) al detto di Napoleone I quando si metteva in capo la corona di Re d'Italia: *Dio me l'ha data guai a chi la tocca!* Quante volte l'esule di S. Elena dovette pensare a quella corona rotolatagli dal capo mentre lottava e credeva di aver sottomesso il Papa!

"Guerra deve essere, e guerra sia. „ Scrive l'on Bonghi. La parola è facile, la cosa formidabile. Imperocchè volere una nazione cattolica in guerra col Capo

---

APPENDICE 6

Il Corsaro

Corbilland si voltò un istante, afferrò la corda lanciatagli dal Bocca e ripigliò a nuotare con grande energia.

Riuscì a giungere alla scaletta di un tre alberi poco distante, e guadagnato il primo gradino si fermò ansimante e sfinito dalle fatiche e dal terrore.

In quello un grido spaventevole si fece udire poco indietro da lui.

Corbilland salì ancora due gradini e tirò a sè con tutta la forza la corda cui era attaccato il Bocca.

Salì ancora due gradini e si trovò sul ponte.

Alcuni marinari accorsi alle grida, agli abbaiamenti aiutarono Corbilland a tirare la corda che aveva in mano, e dopo un minuto sul ponte del bastimento giaceva riverso in un lago di sangue il Bocca cui la muta aveva troncate le gambe.

Corbilland svenne e cadde accanto al cadavere del suo complice.

IV

Dolorosa istoria.

Mentre che in riva al mare accadeva la scena tremenda che abbiamo descritto, il capitano del *Nettuno* coi suoi due amici erano rimasti nella sala di entrata della casa assalita.

— Giovanni, disse il capitano a uno dei suoi fratelli, va a svegliare il nostro amico il dottor Gallois, e digli di che si tratta e pregalo di venire al più presto. Tu, Luigi, disse all'altro, va dal farmacista più vicino e fatti dare dell'acqua di rose e sopratutto dell'aceto dei sette ladri, che, in fede mia, mi pare di circostanza. Io resterò qui a vegliare che non accada qualche cosa di nuovo e ad incoraggiare chi ne ha di bisogno.

Intanto Ganette, la domestica alle cui grida si doveva la salvezza delle sue padrone e del loro avere, si affaticava invano a far rinvenire le sue padrone, quando giunse in buon punto il dottore con Giovanni, mentre Luigi giunse subito appresso colle acque odorose e riconfortanti prese dal farmacista.

Il dottore si avvicinò prima alla madre, che era caduta in una specie di catalessi, ma dopo aver versato fra le labbra di lei alcune goccie di un potente cordiale, cominciò a battere le palpebre, e dopo poco ad articolare qualche parola:

— Dov'è mia figlia?

— E' in sicuro; non corre alcun pericolo, state tranquilla; io sono il medico.

— Che il cielo sia benedetto per averci inviato soccorso a tempo; e il denaro?

— Il denaro è in sicuro.

Un sospiro di contentezza uscì dal petto della signora.

Intanto il medico era passato nell'altra camera dove il caso della giovinetta presentava un po' di più gravità; non già che vi fosse pericolo di vita, ma la sorpresa notturna aveva prodotto sulla fanciulla una commozione tanto violenta che avrebbe penato assai a riaversi.

Il dottore disse che si sarebbe fermato tutta la notte e ritornato presso alla signora le chiese se poteva congedare i tre signori che le avevano dimostrato tanto interesse.

— Chi ci ha dunque salvate?

— Il signor Pietro De la Barbinais e i suoi fratelli.

— Pietro De la Barbinais?.... sì.... me ne ricordo... il capitano del *Nettuno*... è a lui ch'io mi sono rivolta ieri per sapere se egli aveva nessuna notizia degli "schiavi" della *Fenice*. Portategli i ringraziamenti e le benedizioni di una vedova, e di una madre.

Il dottore andò nella sala e tendendo una mano al capitano, gli disse:

— La madre si è rimessa; per la figlia la cosa sarà un po' più difficile; ma infine io rispondo anche della guarigione di lei.

Il capitano si gettò le mani in tasca e ne trasse alcune piastre spagnuole dicendo:

— Dottore, queste donne sono povere....

— Ma *io sono* ricco, e non permetterei ad ogni modo che mi toglieste quella piccola parte di merito che mi potesse toccare in questa *buona* azione.

Il capitano non insistette per timore di offendere il medico, e gli disse:

— *Spero che potrò avere frequenti notizie* delle vostre ammalate.

— Tutte e due vi devono la vita e gli averi... la *madre* mi ha *già incaricato* di esternarvi i sensi della sua riconoscenza.

Voi sarete qui certamente sempre ben ricevuto.

— Ebbene, allora vi rivedrò qui; buona sera dottore.

E i tre fratelli partirono.

Il capitano giunto sull'angolo della strada si meravigliò di vedere ronzare in quei dintorni una parte dell'equipaggio del *Nettuno*.

— Ebbene, che fate qui voialtri?

— Siamo venuti a vedere come se la passano le due donne, e poi a dirvi che abbiamo obbedito ai vostri ordini riguardo ai due ladri.

— Quali ordini?

— Non ci avevate detto di consegnarli alle guardie?

— Senza dubbio.

— E noi li abbiamo consegnati alle guardie; ma questi invece di avere due gambe, ne avevano quattro.

— Ma dunque li avete esposti alla muta dei molossi?

— Precisamente, capitano.

— Non posso lodarvi di aver oltrepassati i limiti dell'umanità, bastava assicurarsi di quei miserabili senza esporli ad essere divorati. Informatevi domani che cosa è avvenuto di essi.

E così dicendo congedò i suoi marinai i quali ripresero il cammino alla volta della taverna; ma silenziosi e senza la primiera allegria.

Riflettevano al rimprovero del loro capitano.

Dormirono nella taverna e l'indomani appena fu giorno Galhaban destandoli compagni disse loro:

— Andiamo a pigliare informazioni.

I marinai uscirono tutti insieme, si avviarono al porto e in poco tempo furono a bordo del tre alberi.

Tutto l'*equipaggio* era in coperta.

Il Bocca, che a tutta prima era stato creduto morto, non era che svenuto pel dolore e per la perdita del sangue; per cura dei marinai dei tre alberi fu portato, appena giorno, all'ospedale ove dovette subire l'amputazione delle due gambe.

Corbilland, solidamente e strettamente legato, era stato gettato in un canto del bastimento sotto coperta, e mantenendosi sulla negativa di quanto era successo i marinai aspettavano che qualche ricerca fosse loro indirizzata.

Pietro de la Barbinais l'indomani si affrettò ad andare a prender notizie delle signore la cui casa era stata aggredita nella notte, e se fu lieto di sentire *come* le cose andassero meglio per la madre, non fu così per la figlia nella quale durava intenso lo stato di sovraeccitazione. (*Continua.*)

del Cattolicismo, è volerne la confusione, la demoralizzazione, l'impotenza, il disordine, l'anarchia. Bonghi, non ha bisogno che gli spieghiamo il nesso *evidente*, che passa fra quella cagione e questo effetto. Nè vale che egli non creda alla divina missione del Papato. Ci crede il popolo italiano, del quale bisogna calpestare la coscienza per continuare la guerra al Papa, che esso venera Vicario di Cristo. Ci credono trecento milioni di cattolici, a cui può ben tornare del tutto indifferente la parola dell'on. Bonghi (per carità non se l'abbia a male), ma che non lasceranno mai e poi mai sacrificare il Papa alla setta massonica-nihilista, che in Italia pretende sostituirsi alla nazione e perchè fu fortunata quindici o vent'anni crede davvero di doverlo essere in eterno. Intanto noi constatiamo che mentre l'on. Bonghi si loda del sig. Rendu perchè distinse in Italia la setta massonico nihilista dal così detto partito nazionale a cui il Bonghi professa d'appartenere, colla sua presente lettera conferma di avere a riguardo del Papato, idee, principii, propositi e disposizioni precisamente uguali a quelli professati dalla setta massonico-nichilista. Il sig. Rendu non mancherà di tenerne conto.

A Bonghi — lo dice lui — pare nel giusto e nel vero il Regno che ha spogliato colla violenza il Papato e pare nell'ingiusto e nel falso il Papato, che divenne colla violenza spogliato di quella sovranità che era — nessuno oserebbe negarlo — la più legittima, come la più antica e veneranda che fosse in Europa e serviva d'efficace guarentigia alla libertà reale e visibile del Sommo Pontefice. Così, precisamente così, parlano e scrivono gli anticlericali della setta massonico-nihilista; e però come Bonghi credono « il Papato canchero del Regno e non viceversa. „ Ma quanti sono cattolici nel mondo, data l'ostinazione della lotta contro il Papa, ritengono appunto viceversa e non sono nè saranno mai per permettere che il Papato sia la vittima del governo oppressore di Agostino Depretis.

L'on. Bonghi e gli italiani che la pensano come lui danzano sopra un abisso, facendo a fidanza non si sa in che cosa. E si confortano (tale è il loro patriottismo!) col pensiero che faranno di Roma un mucchio di rovine, piuttosto che renderla al Papa. Questo pensarono e in parte fecero coloro che precedentemente invasero Roma papale. Che ci guadagnarono per ciò? La esecrazione della storia.

Bonghi dimentica che il mondo cristiano può ben far senza d'una Italia spadroneggiata dalla setta massonica-nihilista, ma non del Papato, libero e indipendente. Dovrebbe bastare questo riflesso a consigliare all'on. Bonghi la ricerca della vera conciliazione, poichè qual si fosse il piccolo sacrificio territoriale che ne derivasse, sarebbe immensamente compensato dal liberare l'Italia da infiniti pericoli che la sovrastano dal di fuori, da infinite miserie che la rodono internamente.

Bonghi invece abbassandosi fino ai più volgari anticlericali, ci ricanta l'impossibilità in cui sarebbe il Papa di reggersi da sè in Roma, come se non fossero noti gli sforzi immani che si dovettero fare per togliergli l'eterna città, proprio quando il Papa vi si reggeva da sè! Bonghi ripete l'insulsa accusa delle sètte pullulate nello Stato Pontificio, come non si sapesse che dal Piemonte specialmente vi erano alimentate, e che ora, sedici anni dopo la *conquista* di Roma, le sètte pullulano da un capo all'altro dell'Italia! Bonghi va fino al punto di accusare i clericali di ingordigia interessata, quasi fossero loro e non Bonghi, che si giulebbano carezze a Corte, soddisfazioni parlamentari, riguardose deferenze, non spregevoli emolumenti! Quando un uomo dell'ingegno di Bonghi scende a queste (diciamolo pure) bassezze, allora non è più il caso di discutere perchè, sia pregiudizio o tornaconto, non è più sperabile serenità di polemica e ricerca spassionata della verità. Allora, si constata l'assurdo, del proclamare disastrosa alla patria la lotta col Papato e del volerla contemporaneamente ad ogni costo mantenere; del proclamare desiderabile, necessaria la conciliazione e del non voler tentar nulla per ottenerla.

Che resta dunque? Resta l'esperienza concriuderemo coll' *Eco* citato. Sarà forse lunga, certo rovinosa; ma essa, buono o malgrado, persuaderà necessariamente che la guerra al Papato è una vera frenesia antireligiosa e antipatriottica.

A noi cattolici gioverà l'aver fatto quello che era in poter nostro perchè, senza lagrimevoli esperienze, si comprendesse che la riconciliazione col Papa è una necessità, per quanto necessario si creda l'onore e l'incremento della religione, la pace, la prosperità, e la gloria della patria!

Ah, on. Bonghi, per la salute d'Italia ci voglion ben altro che le bizze e i pregiudizi massonici e anticlericali.

ITALIA

Milano — E' stato fondato a Milano e sarà aperto questa sera un nuovo circolo che s'intitola dal demonio sotto il pseudonimo di Mefistofele. Perchè non dirlo a dirittura Circolo Satanasso.

Palermo — L'avvocato Deltignoso, morto testè a Palermo, ha lasciato tutto il suo patrimonio — un milione — all'ospedale di quella città. La cittadinanza benedice alla memoria del generoso, tanto più che le condizioni dell'ospedale erano tristissime, e questa era una delle quistioni più penose e nello stesso tempo più difficili a risolversi per la capitale dell'isola.

Livorno — L'ordine del giorno nel comizio anticlericale di Livorno è stato una cosa curiosa per tutta la settimana, a quanto dice *Fanfulla*.

Il *Telefono*, subito dopo il Comizio pubblica un ordine del giorno, e il *Telegrafo* ne pubblica un altro, dicendo ambedue i giornali che il popolo livornese avea approvato plaudente.

Il dì seguente però il *Telefono* stampa quello comparso nel *Telegrafo* dicendo essero caduto in errore il giorno avanti, e il *Telegrafo* contemporaneamente inserisce quello già pubblicato dal *Telefono* dicendo altrettanto....

E nei giorni seguenti, tanto l'uno che l'altro giornale non hanno fatto altro che rettificare, finchè il dottor Bazzoni, presidente del Comizio, ha scritto una lettera, nella quale dichiara che siccome pioveva a dirotto, non si potè stabilire con chiarezza quale ordine del giorno fosse stato approvato!

ESTERO

Germania

Molti giornali annunziano che i negoziati col Vaticano, concernenti la revisione definitiva delle leggi di maggio, prenderanno questa volta un carattere diplomatico più solenne. Invece di limitarsi a presentare confidenzialmente il disegno di legge al Vaticano per conoscerne le intenzioni e i desiderii, il Governo di Berlino fonderà il disegno della legge sui negoziati stessi che si fanno tra Roma e Berlino.

Francia

Il Card. Caverot, Arcivescovo di Lione, è gravissimamente ammalato. Attesa la grave età (egli ha 80 anni) si dispera della sua guarigione.

— E' uscito a Parigi il primo numero del giornale *La Revanche*.

Nel programma, *La Revanche* crede necessario preparare l'opinione pubblica alla idea della lotta, di cui può suonare l'ora da un momento all'altro.

La Revanche contiene esagerati elogi del generale Boulanger.

Austria-Ungheria

Il *Vaterland* di Vienna riferisce che varie Potenze avrebbero accolto favorevolmente la nota del Vaticano sull'anticlericalismo in Italia, riconoscendo la gravità della situazione del Papa a Roma.

Cose di Casa e Varietà

Inaugurazione rimandata

Causa il mal tempo non essendosi potuto riparare ai danni cagionati ai lavori del Ledra presso Nogaredo dalle dirotte pioggie degli scorsi giorni, l'inaugurazione di detto canale oltre il confine venne rimandata a domenica 21 novembre.

Il comizio anticlericale

I nostri anticlericali hanno lanciato il loro manifesto per il Comizio da tenersi in questa città il giorno 7 novembre.

Merita di essere riportato affinchè tutti veggano a qual grado di scimunitaggine possa far giungere l'odio. Ogni commento sarebbe superfluo; il manifesto è comento a se stesso e gli udinesi che non hanno perduto il ben dell'intelletto gli avranno già gettato sopra la compassione e il ridicolo, nè altrimenti saran per fare i friulani tutti.

Ecco il manifesto: perdonino i nostri lettori se dobbiam lordare le colonne del *Cittadino Italiano* con questa prosa da bettola:

Cittadini Udinesi e Friulani,

Questa bella e santa Patria, sospirata dai magni spiriti di tutti i tempi, cementata dal sangue di migliaia di martiri, uscita appena dal secolare servaggio, mentre nel raccoglimento della pace s'incammina per la terza volta a nuovi ed alti destini nel corso fatale dell'umana civiltà, viene proditoriamente insidiata da occulti nemici.

Pare incredibile! Son dessi gli eredi del santuario coi loro seguaci; son quelli che si chiamano gli interpreti dei voleri di Dio che ama la grandezza dei popoli, e li abbrutiscono; son quelli che si arrogano di possedere le chiavi della patria celeste, e rinnegano la terrena; sono i ministri di pace e di amore e seminano nelle coscienze la discordia e insinuano il disprezzo delle libere e civili istituzioni e di tutto che v'ha di grande ed augusto nella sfera dell'umano pensiero.

Contro i nemici della Patria come giusto ed implacabile è il nostro odio, così vigile ed ostinata dev'essere la nostra difesa.

Come imbelli femminette aguzzan essi le armi loro nell'ombra; noi facciamole risplendere alla luce del sole. A loro appartengono le tenebre ed il passato, a noi la luce e l'avvenire; con loro sta l'ipocrisia, la menzogna, il mistero, con noi la verità rivelata dalla scienza e la forza trionfatrice della ragione.

Noi cooperiamo con tutta l'attività dello spirito per l'incremento e la felicità dell'Italia, essi per l'amore e la restaurazione di una casta decaduta da secoli che odia l'Italia, perchè, francheggiata dai despoti, fu avvezza all'impero sul mondo delle anime e a tutte le morbidezze e i peccati che derivan dall'ozio.

Fra essi e noi, voi vedete, intercede un abisso; fra essi e noi vi è eterno, inconciliabile dissidio. Noi non temiamo la loro forza, bensì la loro debolezza, (*sic*) perchè s'accoppia alle arti più vili e più nefande.

Friulani e cittadini udinesi, disinfettiamo.

Respingiamo da noi il nero morbo gesuitico che minaccia la nostra frontiera. Pensate che ogni connubio col partito clericale è incestuoso ed empio. Raccogliamoci, e nel nome augusto del Re, che incarna e tutela l'unità della Patria, combattiamo con ogni nostra possa i Gesuiti e i clericali che si adoprano al danno e alla ruina di essa.

Raccogliamoci, e nel Comizio di Udine, a cui v'invitiamo pel giorno di domenica 7 novembre, solennemente affermiamo il nostro risoluto proposito di purgare la nostra regione da questa rea peste del clericalismo e del gesuitismo.

Udine, 10 ottobre 1886.

per l'Assemblea
IL COMITATO

Valussi dott. Pacifico, presidente — Bardusco Luigi di Marco — Baschiera avv. Giacomo — Bonini prof. Pietro — Comencini ing. prof. Francesco — Cossio Pietro — Cremona Giacomo — Gambierasi Giovanni — Janchi Vincenzo — Marzuttini dott. Carlo — Modolo Pio Italico — Muratti Giusto — Novelli Ermenegildo — Pantaleoni Adriano — Rizzani Leopardo seniore.

Se in Italia la legge fosse realmente uguale per tutti, chi ha il sacro dovere di farla rispettare non avrebbe dovuto permettere l'affissione e pubblicazione di un manifesto come quello che abbiamo riportato, nel quale si insulta e si calunnia gratuitamente una classe rispettabile di cittadini e si aizzano contro di essa gl'istinti della marmaglia. Ma ormai alla piazza tutto è permesso, e guai a chi dicesse che queste sono provocazioni indegne di un paese civile; si rischierebbe di diventare provocatori e la piazza sarebbe la provocata; la piazza, che come si è fatto un monopolio del patriottismo vuole avere anche il monopolio della libertà.

Al Comizio « *sono invitati a partecipanvi Senatori, Deputati al Parlamento, Sindaci della Provincia, Consiglieri Provinciali, Consiglieri Comunali di Udine, le Associazioni della Provincia, quelle della Città, i speciali Rappresentanti il Comitato in Provincia e altri benemeriti concittadini.* »

Vedremo quali saranno quei Senatori, Deputati, Consiglieri comunali e provinciali che avranno il coraggio di intervenire o aderire a siffatta manifestazione nella quale il decoro, la dignità personale han nulla da guadagnare e molto da perdere.

Programma musicale

Domani dalle ore 7 alle 8 1/2 pom. la banda del 76° regg. fant. eseguirà sotto la Loggia Municipale il seguente programma:

1. Marsch « Viktringer »	Koschat
2. Sinfonia « Do Minore »	Foroni
3. Atto 4. « Mefistofele »	Boito
4. Mazurka « A fior di labbia »	Sala
5. Duetto « Simon Boccanegra »	Verdi
6. Valzer « Rosette delle Alpi »	Schmoltzer

Diario Sacro

Domenica 24 ottobre — SS. MARIA DELLE GRAZIE — Lunedì 25 ottobre — SS. Grisante e Dario mm.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 17 al 23 ottobre 1886.

Nascite

Nati vivi	maschi	4	femmine		11
» morti	»	—	»		1
Esposti	»	—	»		2

Totale N. 18.

Morti a domicilio

Anna Ferrante Bardusco fu Antonio di anni 58 casalinga — Anna Buttili di Nicolò di anni 6 — Maria Bianco Coschia fu Santo d'anni 36 contadina — Pietro Zerz fu Gio. Battista d'anni 50 sarto — Giovanna Gremese di Antonio di anni 4 — Caterina Gozzi Lodolo fu Giacomo di anni 80 casalinga — Caterina Mondini Dadeloni fu Domenico di anni 66 casalinga — Anna Fasano Bertoli fu Pietro di anni 57 contadina — Teresa Chiaruttini Iacob di Gio. Battista d'anni 33 casalinga — Guglielmo Taddio fu Luigi di anni 32 sarto.

Morti nell'Ospitale civile

Maria Facca Giacomin fu Marco di anni 64 contadina — Francesco Aliani di anni 1 e mesi 3.

Morti nell'Ospitale Militare

Francesco Parri di Michele di anni 21 soldato nel 76 fanteria.

Totale N. 13.

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Luigi Canciani maniscalco con Elisabetta Francesconi sarta — Giuseppe Miouglia tessitore con Maria Candotti serva — Luigi Mariotti guardiano ferroviario con Maria Olivi casalinga — Nascimbene Simonutti calzolaio con Caterina Milocco casalinga — Domenico Pascutti scrivano con Albina Feudcucco.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Antonio Rumis geometra con Catterina Gattoli civile — Ugo Carussi falegname con Regina Zorzi casalinga — Carlo Maia carrettiere con Virginia Andino zolfanellaia — Giacomo Tuffoletti negoziante con Angelica Cigolini agiata — Vittorio Lennardoni bracciante con Carolina Oberdank casalinga — Vittorio Bardusco industriale con Maria Zuccolari agiata — Angelo Formentini battirame con Maria Luigia Del Toso casalinga — Antonio Fontanini manov. con Anna Pagura serva.

Passatempo.

Sonetto logogrifo.

Cerco parlarti con difficil *4*
D'un fior che or l'estro rammentarmi *6*:
Per vie cammino abbandonate ed *3*
Guardando ai lati u' crescono le *4*.

Ma qui fra i tanti fior che cercan *5*
E succhian l'api, che così a far son *3*,
Non è quel che l'estro mio 7
Chiudendo i versi che a compor si *4*.

Se vuoi goder del semplice suo *4*
A una fanciulla pensa di cuor *3*.
E drizza a un cespo suo la mente e il *4*.

L'amo, ti dico, e sol di lui mi *5*
Quando penso all'amor del padre *3*,
Che fra i fior ben si merta il *10*.

D. P.

Spiegazione del logogrifo di sabato 16 ott.

Rosi — rivesto — petrosi — vasto — pelosi — presto — posi — presto — sorte — preso — porte — vello — ...

VIPISTRELLO.

MERCATI DI UDINE

Udine, 23 ottobre 1886.

Cereali

Il mercato di oggi, grazie al tempo, riuscì molto fornito.

Il frumento ebbe contrattazioni attive a prezzi meglio tenuti del solito per la qualità buona. Anche sul granaio, per partite, questo cereale si tenne al sostegno da l. 20 a 20.75 al quint. Genere da semina da 17 a 18 lire all'ett.

Gli altri articoli trattati correntemente — Lupini in rialzo.

Prezzi seguati sulla pubblica tabella per ettol.

Granot. com. nuovo	L. 8.80 a 10.25	
id. Giallone	» 10.50 » 11.25	
id. Cinquantino	» 7.50 » 8.50	
Frumento com. nuovo	» 15.50 » 16.—	
Lupini nudvi	» 7.80 » 8.—	
Segale nuove	» —.— » 0.75	
Fagiuoli di pianura	» —.— » 12.—	
Orzo brillato	« —.— « 18.—	
Castagne il quintale	» 9.— » 11.50	

Burro

Fece seguito alquanta calma e così i prezzi subirono lieve ribasso. Nessuna domanda da fuori.

Venduti K. 1344 così divisi:

K. 540	— Tarcento	da L. 1.90 a 1.95
« 96	— Carnia	« —.— « 1.75
« 709	— Slavo	» 1.85 « 1.90

Dazio escluso.

Pollame

Calmo nei prezzi.

Si vendettero:

Oche peso vivo	al K.	da L. —.80 a 0.85
Polli d'India id.		» —.85 » —.90
id. maschi id.		» —.— » 1.—
Polli il paio		» 1.25 a 2.—
Galline		» 3.50 » 4.—

Secondo il merito.

Uova

In rialzo.

Vendute 20000 a L. 67 il mille.

Foraggi

Scarso e sostenuto.

I fieni buoni	da L. 5.— a 5.50
» secondari	» —.— » 4.—
Paglia	» —.— » 4.30

Un dono del S. Padre.

Nel giornale *L'art en Italie* leggiamo; " Il pittore spagnuolo Eurico Serra, che ha il suo studio in Roma, è per partire per Firenze, Ravenna ed altrove per fare degli studii necessari pel compimento di una importante commissione artistica. Il Serra è stato incaricato dal vescovo di Vich di dipingere un gran quadro della Vergine, che deve ornare l'altar maggiore del monastero di Ripoll. Questo quadro sarà quindi eseguito in mosaico nella celebre fabbrica vaticana, donde sono usciti tanti capi d'arte del genere, specie le magnifiche riproduzioni dei quadri che ornano la basilica di S. Pietro e di cui tra le più rimarchevoli la copia della Trasfigurazione di Raffaello.

Il S. Padre, Leone XIII offrirà il mosaico del quadro del Serra al monastero di Ripoll. Questa perla architettonica della Catalogna venne pressochè interamente distrutta nella rivoluzione del 1835; ma S. E. Rma il Vescovo di Vich, splendido protettore delle belle arti, ha intrapreso ora la grande opera di rendere al monastero di Ripoll il suo antico splendore. „

L'attentato contro lo czar.

Un dispaccio da Vienna al *Daily Chronicle* di Londra riportava la voce diffusasi in quella capitale che lo czar fosse stato ucciso nella sua residenza di Gatschina da un colpo d'arma da fuoco.

La notizia fu subito creduta un *canard* spacciato dai soliti speculatori; una manovra di Borsa.

Ma pare che realmente qualche cosa di grave sia accaduto alla Corte di Russia.

Un ulteriore dispaccio allo stesso *Daily Chronicle* narra questa versione. Lo Czar uscendo per caso di notte dalla sua stanza, incontrò l'aiutante Reutern. Allo Czar parve che l'aiutante avesse un atteggiamento sospetto; cavò di tasca il rivolver e tirò sull'ufficiale che cadde morto al primo colpo.

Si voleva mantenere il segreto su questa uccisione; ma non è stato, come si vede, possibile.

C'è un'altra versione ancora: Lo Czar sarebbe stato ferito, non gravemente, da un colpo di revolver tiratogli contro da un funzionario della Corte, affigliato alla setta nichilista.

Un bel colpo della China.

La China, con un colpo veramente alessandrino, ha tagliato di netto la questione delle relazioni colla S. Sede; in attesa che sia definita la pendenza tra la Francia e la S. Sede, essa nominò un proprio ambasciatore presso il Vaticano, e così le sue relazioni con essa saranno pubbliche ed ufficiali anche senza un rappresentante pontificio in Cina, e la Francia resta, non sappiamo se contenta, ma per benino corbellata.

A che cosa conducono le sette!

L'*Eco d'Italia* racconta il seguente fatto avvenuto di recente in Livorno, e la cui autenticità è inoppugnabile.

Un giovane di buona famiglia, a sedici anni, mancante di una guida sicura in quella pericolosa età, si diede a frequentare cattivi compagni che poco a poco gli tolsero la fede.

A vent'un anno per istigazione di quegli iniqui il disgraziato dava il nome alla Massoneria, obbligandosi ad osservare tutti i suoi terribili obblighi che sono la negazione anco della libertà individuale.

Qualche tempo appresso, avvenne che una sua parente avendo dato alla luce un fanciullo, fu pregato il giovane a far da padrino. Egli esitò un poco ricordandosi che tra i giuramenti prestati al culto massonico c'era anco quello di non prestarsi in alcuna guisa alle cerimonie della Chiesa cattolica; ma poi pensando che probabilmente quel fatto rimarrebbe ignoto ai suoi compagni di setta, aderì e tenne al fonte battesimale il neonato.

Non l'avesse mai fatto! I fratelli massoni avvisati da qualche loro *spia segreta*, cominciarono una persecuzione accanita contro l'infelice giovanotto, minacciandolo spesso di morte, che il poverino finì per smarrire completamente la ragione e fu recato al manicomio.

Popolo d'Italia, vedi a che conducono le sette!

La dotazione alla corona.

Nel rapporto pubblicato dal commendatore Tesio rilevasi che i beni immobili demaniali, assegnati in dotazione alla Corona, hanno presentemente un valore di lire 45,862,359,62.

Rispetto alle provincie ove si trovano quei beni, la cifra è così ripartita:

Caserta 10 milioni; Firenze 9 milioni e 229,000; Genova 894,000; Milano 2 milioni e 850,000; Napoli 3 milioni e 424 mila; Palermo 2 milioni e 641,000; Roma 4 milioni e 641,000; Torino 3 milioni e 874,000; Venezia 2 milioni e 286,000.

Le distrazioni del Ministro Coppino.

Scrivono da Roma, 18, all'*Italia*:

Il ministro Coppino non è distratto quanto Desanctis, ma per compenso le sue distrazioni sono più colossali.

Giorni sono egli scrisse al prefetto Gravina che cercasse d'invitare i comuni della provincia di Roma a concorrere in ogni modo, contribuzioni comprese, all'incremento del Convitto Nazionale. Il Governo avrebbe dato un milione e mezzo, purchè i comuni portassero la loro quota.

Sapete cos'ebbe a rispondere il prefetto Gravina?

Ebbe a rispondere che " da parecchi anni la provincia ed i comuni della provincia *hanno già votato delle somme ingenti* per l'impianto e lo sviluppo dell'istituto suddetto. Non manca altro che un milione e mezzo da anni e anni promesso dal governo, per costituire un fondo di otto o dieci milioni. „

Non vi pare che la cosa sia un po' forte?

Il ministro Coppino e i suoi predecessori hanno dimenticato la bagattella di una votazione per milioni. Che cosa non sarebbero capaci di dimenticare costoro? Intanto nel ceto scolastico si è risaputa la lettera del Coppino, così ingenua ed amena, e la risposta del prefetto. E' inutile aggiungere che se ne fanno le più matte risate, in mezzo ai commenti, pei quali l'autorità ministeriale non fa la più invidiabile delle figure.

Ricatto schifoso.

Scrivono ad un giornale di Roma che un giornalista di Firenze, idrofobo contro i clericali in genere, e contro i Gesuiti in ispecie, abbia tentato un ricatto. Egli si sarebbe presentato ad un Gesuita di quella città offrendosi a cessare le ostilità anzi la guerra stessa che da tempo fa col suo giornale contro la Compagnia di Gesù, qualora il Padre fosse disposto a snocciolargli lì per lì un bel gruzzolo di denari. Il Padre, manco a dirlo mise il ricattatore alla porta.

Un giornale liberale colto in fallo.

Il *Corriere della Sera* pubblica la seguente letterina di un suo abbonato:

Signor Direttore,

« Io che sono un abbonato al *Corriere della Sera*, quando trovo che ella insiste nel domandare che si stabilisca anche in Italia il divorzio, io dentro di me, la benedico perchè purtroppo al pari di me ho tanti infelici che lo sospirano per togliersi dalla tirannia di certi uomini brutali. »

TELEGRAMMI

Parigi 22 — Un articolo del *Debats* domanda vivamente che gli inglesi sgombrino l'Egitto. La Francia non si rassegnerà mai a lasciare l'Inghilterra padrona della strada alle colonie francesi mediterranee.

Londra 22 — Il *Daily News* e lo *Standard* dicono che l'Inghilterra non si può ritirare dall'Egitto fino a tanto che l'ordine non sia pienamente ristabilito.

Leopoli 22 — Telegrafano da Varsavia alla *Gazzetta Narodowa*.

Lo Czar diresse un autografo al generale Gurko, offrendogli il posto di commissario straordinario per la Bulgaria.

Gurko avrebbe risposto che la sua missione in Bulgaria raggiungerebbe lo scopo soltanto coll'energico appoggio della forza militare.

Gurko venne quindi chiamato per telegrafo a Pietroburgo.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

IL STROLIC FURLAN

(Vedi in IV pagina)

La partenza della rondinella (*)

O semplicetta, o bella
raminga rondinella,
questo ch'io qui t'esprimo
innamorato canto
non è, il confesso, il primo
nè di bellezza ha il vanto;
come le mille insuperate lodi
onde tu sempre godi,
che innalza a te il poeta
nel pio sospir de l'alma mesta o lieta.

Cantar non so; ma anch'io
tacer non posso... (oh Dio
quanto mi parla al core
il tuo partir funesto!)
Sosta: l'estivo ardore
non svanirà sì presto:
pria che tu pieghi ad altri mondi i vanni
dirti vorrei gli affanni
onde quest'alma è stretta,
come colei che nove doglie aspetta.

O semplicetta, o bella
raminga rondinella,
non t'oso dir che il volo
tu per lenir mie pene
non sciolga ad altro suolo;
ma a confortar la spene
di chi t'accolse e accoglieratti ancora
ne l'ospital dimora,
dirli che tu ritorni
a rallegrar col canto i mesti giorni.

Dimmi oh! dimmi che sei
nunzia de' i sensi miei
a la pendice, al lago,
al monte, al piano, al mare,
triste e sublime imago
d'un cor nato a plorare,
d'un cor che s'ange al duolo a la follia
di questa patria mia:
(patria diletta!) eppure
sì colma d'ignominie e di sventure.

O semplicetta, o bella
raminga rondinella,
parmi sentir i tuoi
dolci e pietosi gridi
sonar su i mari eoi
per gli infocati lidi:
parmi sentirti lamentar che il Trace
superbo, ingiusto, audace
tolse con empio acquisto
il gran sepolcro a dominar di Cristo.

Parmi vederti mesta
su la città funesta
mover già stanca l'ale
a ricercar le cime
del Golgota immortale;
Ahi! con dolor sublime
e con lunghi monotoni concenti
il delitto rammenti
che sventurato e reo
fece nel mondo il popolo Giudeo.

O semplicetta, o bella
ramminga rondinella,
mira Israël disperso
con l'anatèma in fronte
errar ne l'universo:
con penne ardite e conte,
d'ogni mar, d'ogni terra pellegrina,
de la pietà divina
tu foriera a lui sia
infino al dì ch'ei seguirà il Messia.

Amabile foriera,
reduce in primavera,
tu che sara allor tramuti
sovra l'Ausonia sponde
riporti i tuoi saluti:
qui torna, o cara, all'onde
oggi seguita, dal mio cor tu parti:
torna che salutarti
un'altra volta io possa
coi sospir de l'anima commossa.

O semplicetta, o bella
raminga rondinella,
ai tristi accenti miei
odo che tu rispondi
e il sen coi larghi omei
di novo duol m'inondi...
tu mi favelli: « Anco l'Ausonia terra
freme d'insana guerra
il proqo s'ange e il tristo
insulta - ahi stolto! - a la ragion di Cristo. »

Ah! questo è il rio dolore
che mi martira il core;
e ne morrei; ma sento,
che misto a le querele
tu mormori un accento:
« Dopo il nembo crudele
riede la calma; qual da mare infido
l'torno al vecchio nido:
su l'empietà feroce
sempre fu vista torreggiar la Croce! »

T.

(*) Questa poesia l'abbiamo ricevuta fin da sabato della scorsa settimana ma troppo tardi per poterla pubblicare nel foglio di quel giorno.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE			ARRIVI A UDINE		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto.	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.36 »	diretto
	» 10.29 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.30 pom.	»
	» 5.11 »	»		» 6.19 »	diretto.
	» 8.30 »	diretto.		» 8.05 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	omnib
	» 7.44 »	diretto		» —	
	» 10.30 »	omnib.		» 4.56 pom.	omnib.
	» 4.20 pom.	»		» 7.35 »	«
	» —			» 8.20	diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.		da CIVIDALE	ore 7.02 ant.	
	» 10.20 »			» 9.47	«
	» 12.55 pom.			» 12.37 pom.	
	« 3 — »			» 3.32	«
	» 6.40 »			» 6.27	«
	» 8.30 »			» 8.17	«

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

22 - 10 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	749.1	750.3	755.2
Umidità relativa . . .	85	67	87
Stato del cielo . . .	piovoso	misto	sereno
Acqua cadente . . .	mm 30	mm 2	—
Vento direzione . . .	NE	NE	N
Vento velocità chilom.	7	6	5
Termometro centigrado .	12.5	14.1	10.5

Temperatura massima 19.5 — minima 10.7 | Temperatura minima all'aperto 10.1

Notizie di Borsa

Udine li 23 Ottobre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101.10	a L. 101.15
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 98.93	a L. 98.03
Rend. austr. in carta	da F. 83.50	a F. 83.60
id in argento	da F. 84.25	a F. 84.35
Fior. eff.	da L. 202.25	a L. 202.75
Banconote austr.	da L. 202.25	a L. 202.75

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell'erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovine ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l'inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero esser suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant'arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d'un tratto di non essere che figlio d'un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita! — E' questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l'arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL'OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuse, specialmente per opera delle sètte, nella classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo scontento va sempre più allargandosi tra gli operai, di pari passo colla miseria e coll'abbrutimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo pervertimento prodotto dall'opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell'intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, nè da intimidazioni nè da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l'autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attorniati ogni giorno.

UN DUELLO

di E. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminar in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristamente lugubre. E' questa forse una necessità del tema propostosi dall'autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell'onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all'ultima pagina tutta l'attenzione del lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nei ritratti il vecchio capitano e antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardor giovanile nel narrare i fatti d'arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e, quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna, che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d'essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l'autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMMA in PROVINCIA

di E. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrigno saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e più che tutto, l'arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco de' rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l'innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l'umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L'UNO

Udine, Tip. Patronato